

L'università appesa a un filo: protestano prof e studenti

MANCA ANCORA L'EMENDAMENTO CHE RIPRISTINA I 950 MILIONI PER GLI STIPENDI. AL MASSIMO NE ARRIVERANNO 800, ADDIO SCATTI D'ANZIANITÀ

di **Caterina Perniconi**

I soldi da dividere sono pochi. Per l'università e la ricerca, pochissimi. Questione di priorità. È per questo motivo che in tutti gli atenei italiani si sta sviluppando la protesta contro un governo che taglia orizzontalmente, a partire dai settori che dovrebbero trainare il Paese.

La Seconda Università degli Studi di Napoli ha approvato una mozione congiunta del Senato accademico insieme al consiglio d'amministrazione per chiedere al governo i soldi per andare avanti. "In queste condizioni non riusciamo a garantire la normale didattica - spiega il Rettore Franco Rossi - e non è un problema soltanto nostro, ma di tutti gli atenei". Nella mozione viene richiesto "lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie attraverso la cancellazione dei tagli del finanziamento ordinario previsti dalla finanziaria del 2008". Infatti il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, aveva previsto tre anni fa il taglio di 8 miliardi di 10 anni. Un miliardo e 300 milioni solo nel 2011. Nella manovra in discussione è atteso un emendamento per la copertura degli stipendi. La richiesta, arrivata anche da Confindustria e dalla Conferenza dei rettori, era di 950 milioni. "Se ci sarà una modifica - spiega il senatore del Partito democratico Antonio Rusconi - non supererà gli 800 milioni. Una cifra che non basta a pagare gli scatti di anzianità e garantisce la pura sussistenza degli atenei". Spariti anche i 400 milioni che dovevano essere recuperati dallo scudo fiscale. "Siamo tutti in ginocchio - afferma il Rettore Rossi - l'università pubblica in primis che non può alzare le tasse, e noi al Sud ancora di più. La protesta continuerà in tutti i modi possibili per garantire il diritto allo studio".

I PROFESSORI. La riforma del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, che resterà chiusa nei cassetti di Palazzo Madama anche la prossima settimana, è riuscita a scontentare tutti. Gli insegnanti e gli studenti stanno studiando forme di protesta congiunte. A La Sapienza di Roma il Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia, ha deciso una forma di protesta spettacolare: dopo il rinvio degli esami di una settimana, il giorno 12, 13 e 14 luglio gli appelli saranno tenuti o nelle strade della città universitaria o "al buio" nei locali della facoltà nelle ore notturne.

"Quest'iniziativa estrema - spiegano gli insegnanti de La Sapienza - intende indicare anche simbolicamente che un'università indebolita nel finanziamento e negli investimenti da parte dello stato è destinata a vivere periodi bui e a finire in strada, perdendo anche le sue strutture fondamentali". Il Consiglio di Facoltà ha anche espresso le difficoltà di sostenere l'offerta formativa del prossimo anno accademico e dei successivi, in presenza di un quadro normativo e finanziario così penalizzante come quello prefigurato dalla riforma Gelmini e dalla legge 133.

I RICERCATORI. Una delle cause per cui l'Università potrebbe aprire a settembre fortemente menomata è la riforma del reclutamento dei ricercatori. Infatti la riforma Gelmini prevede la cancellazione della terza fascia docente. E la categoria sta mettendo in atto uno sciopero della didattica al fine di dimostrare che più docenti di loro, negli atenei, non ce ne sono. Secondo le nuove norme arriveranno all'abilitazione i ricercatori che saranno stati contrattualizzati a tempo determinato per 6 anni (3+3). Al termine dei 6 anni il ricercatore, se abilitato, sarà confermato a tempo indeterminato come associato. Soldi permettendo. Che per il momento le università non hanno. Gli altri 25 mila, oggi presenti nelle università, sono tagliati fuori da qualsiasi tipo di prosecuzione della carriera. "Per un ricercatore che guadagna 1200 euro al mese - spiega ancora Franco Rossi - uno scatto stipendiale e la possibilità di proseguire nella carriera non sono secondari. Anzi, hanno un grande significato". I ricercatori non chiedono un *ope legis* per una trasformazione di massa in docenti associati, ma regole chiare per il riconoscimento delle ore di didattica svolte per non entrare in conflitto con i nuovi arrivati a tempo determinato.

Il rischio, infatti, è quello di fare un lavoro diverso da quello che spetterebbe loro, cioè la produzione scientifica, e di non vederlo riconosciuto. Essendo magari etichettati come "fannulloni" dal rettore della Sapienza, Luigi Frati.

GLI STUDENTI. Coloro che spesso sono i più combattivi contro le riforme, cioè gli studenti, questa volta sono quasi spettatori della rivolta universitaria. Per non perdere sessioni d'esame e borse di studio, gli iscritti a Roma hanno chiesto ai professori di non interrompere totalmente la sessione d'esame ma di tro-

vare una forma di protesta comune. Sono nati così gli "esami notturni". In più, nella riforma c'è un altro punto che spaventa gli studenti, e cioè la creazione di un fondo per il merito, con la riduzione delle borse di studio per reddito. "Ma la valutazione - spiega Elena Monticelli del coordinamento universitario Link - non sarà fatta realmente sulla bravura degli studenti, ma con un test a crocette uguale per tutti. Sostanzialmente un finanziamento sulla fortuna".

